

# Biscardi travolto dal Moviolone sospetto: via da La7

## Il conduttore costretto a lasciare dopo le intercettazioni con Moggi

■ di **Alessandro Ferrucci** / Roma

**C'È LA SENTENZA** e la puntata di lunedì è stata l'ultima del *Processo di Biscardi* sulla 7. Il canale, di proprietà di Telecom, ha deciso di sollevare il giornalista dal ruolo di direttore dello Sport e di cancellare la storica trasmissione, di cui un'edizione speciale era già stata pro-

grammata per i prossimi mondiali in Germania. Invece niente. L'ultimo tentativo di Biscardi di dimostrare la sua estraneità c'è stato durante la puntata di lunedì scorso ma non è servito a ricomporre lo strappo che da giorni si sta consumando con la redazione de La7 e con la proprietà. È apparso troppo forte il coinvolgimento del conduttore. I suoi dialoghi con Luciano Moggi, emersi dai verbali della Procura di Napoli, sono stati catalogati sotto il capitolo "Condizionamento su trasmissioni televisive affinché venissero favoriti gli interessi della Juventus e degli amici". La prima telefonata, intercettata il 6 dicembre 2004, è una botta e risposta tra Moggi e Biscardi, in cui il conduttore rassicura il dg bianconero di una sorta di vendetta su Zeman ("colpevole" di una forte denuncia sul doping). La seconda è del 20 dicembre 2004, dopo la partita Juventus-Milan finita 0-0. In quell'occasione Moggi si interessò di moviola: «I due episodi-queste le parole intercettate - dei rigori, uno che c'era ed uno che non c'era! Allora, te non rompe tanto i coglioni...». E Biscardi: «... l'unica moviola che ho fatto io, barando un po', come puoi immaginare, che Costacurta stava dentro l'area con i piedi fuori, ma con la mano che ha fatto il fallo da rigore, stava dentro l'area». Moggi: «... però, guarda bisogna fa' assolve l'arbitro con formula ampia!». Biscardi: «Bertini... sì, gli faccio mettere poco!». Moggi: «Niente... no, niente, niente, niente Aldo...taglia...taglia...taglia tutto. O dici che c'ha ragione». Tutti fatti che lunedì Biscardi, palesemente in difficoltà, ha tentato di smontare attraverso le trasmissioni relative alle telefonate. Aiutato dal figlio Maurizio (mai così attivo in trasmissione) e da Fabio Baldas, ex arbitro, ora moviolista, anche lui coinvolto in alcune conversazioni telefoniche sospette con Moggi.

Al posto di Biscardi è stato chiamato Darwin Pastorin. «Ho parlato con Aldo - ha detto il neodirettore - l'ho trovato sereno. Quanto a me adesso è il momento di organizzare il lavoro. Abbiamo davanti un impegno importantissimo come i Mondiali». Acque agitate anche in casa Rai. Le nuove intercettazioni pubblicate ieri dal *Romanista*, sui rapporti tra Ignazio Scardina (caporedattore di RaiSport) e Luciano Moggi, hanno accelerato una richiesta di chiarezza già invocata lunedì dal Cdr (comitato di redazione) della testata sportiva. Tanto che da oggi dovrebbe essere nominata una Commissione di inchiesta per fare chiarezza sulle collusioni tra la dirigenza sportiva della tv di Stato e l'ex dg bianconero (e sono in molti a sperare che Fabrizio Maffei, direttore di testata, esca da un silenzio considerato

inopportuno).

Inquietanti i nuovi colloqui, dove Scardina parla con Moggi della gestione della redazione. Scardina: «Ma dai, m'hai fatto un numero con Del Piero che non avevo mai visto, guarda!». Moggi: «Ma che numero?». S.: «Ma come te levo... ho fatto quello che vuoi tu». M.: «Ma Gianni (è il nome in codice della giornalista Francesca Sanipoli, ndr) non po' veni' qua». M.: «Ma che c'entra la Sanipoli?». M.: «E allora di che cosa?». S.: «Qui allora m'hai chiesto che non la volevi e non te l'ho mandata, m'hai chiesto a me?». M.: «... non rompe' i coglioni, tu lo sai che con voi sono sempre in credito». Francesca Sanipoli, inviata di RaiSport, è da tempo un caso aperto all'interno della redazione. Dove ha subito una vera e propria emarginazione per un'intervista, poco gradita a Moggi, realizzata con Maria Sensi (moglie del presidente della Roma) sul rapporto Cassano-Juve. Ora la Sanipoli sta valutando con i propri avvocati eventuali azioni legali contro Scardina.



Aldo Biscardi conduttore del «Processo» Foto Ap

## IL RITRATTO L'Aldo nazionale che inventò il «Processo»

■ L'ultima folata di Calciopoli magari gli avrà scalfito pure un po' l'inossidabile scalpo carota. Biscardi molla, travolto dai «movioloni» su misura per gli amici e dagli «sgoob» mollati con cadenza puntuale e affidabilità puntuale affatto. Lui, il tribuno dei sondaggi pallonari, delle arringhe popolarie contro l'ingiustizia fuori-dentro area e della telerissa da curva, finisce gambe all'aria. Il teatro - si sa, anche in tv - vuole un po' di regia. Ma Biscardone ha esagerato. Il filo diretto con Moggi - vero burattinaio dai voti da mollare agli arbitri ai centimetri del fuorigioco - è stato sgamato. E così addio a La7, addio al mitico - e storico - «Processo». Un mezzo evento. Per il calcio e per la tele. Perché lui - classe 1930, di Larino - è stato un rivoluzionario, a suo modo. Il suo *Processo* - una creatura che guida da 26 anni, recordman della conduzione dei talk show, meglio pure di David Letterman con il suo «Late Night» - ha inventato il «calcio parlato» in tv, sconvolgendo il tradizionale binomio telecronaca della partita-commento delle azioni dubbie alla moviola e «consacrando» le polemiche e le discussioni da bar dello sport. E in questi anni ha accompagnato i lunedì di milioni di stratofisi, in una specie di supplementari del tranne-partita. Protagonisti del dibattito, personaggi sportivi, dello spettacolo, della cultura, ma anche della politica, tutti però relegati al ruolo di comprimari del conduttore, assoluto protagonista. Con qualche eccezione, però. Perché la regia va bene, ma poi le cose capita che possano pure sfuggire. E che l'ospite vada a soggetto, troppo. Mirabile nell'ultima stagione l'incursione in video di Berlusconi, 45 minuti da mattatore pure con bacio ad Aldone. Che poi si fosse candidamente in piena campagna elettorale, beh...

Biscardi abbandona, seppur con la formula della «pausa di riflessione». E dire che il suo cursus honorum è stato tutto d'un fiato. Dal debutto al «Mattino» di Napoli a «Paese Sera». Nel '76 il passaggio alla Rai come capo dello sport della terza rete e come vicedirettore responsabile e l'anno dopo realizza il suo sogno, lanciando «Il Processo del Lunedì». Il titolo, azzeccatissimo, ha un «suggeritore»: Gianni Rodari che, nella prefazione a una storia del giornalismo sportivo dello stesso Biscardi, affermava che il conduttore «parla di calcio come ad un processo». Proprio il «Processo» segue il suo padrino, pellegrinante su Tele+, poi Telemontecarlo-La7. Biscardi è infaticabile. Nel suo tabellone anche tanti libri. Tra cui una biografia di Giovanni Paolo II, «Il Papa dal volto umano». E chissà se anche per l'Aldone nazionale non scatterà il coro «Biscardi santo subito»...

## Rossi: «Il conflitto di interessi è il virus del calcio»

### Il neocommissario della Federcalcio: «Ripristinerò le regole violate. Ho già sistemato la Consob»

■ di **Massimo Franchi** / Roma

**L'UOMO DELLE REGOLE** alle prese con la «mafia» del calcio. Il professor Guido Rossi non si scompone. Rilassato, con la giacca a due bottoni d'oro chiusa, il

75enne padre dell'antitrust italiano ha accettato la sfida propostagli dal presidente del Coni Gianni Petrucci. Con il suo accento milanese Rossi ricorda le altre volte in cui è stato «chiamato a funzioni pubbliche». «Mi chiamò Ciampi per privatizzare Telecom. Mi disse: "sei un grande teorico, fai vedere cosa sai fare nella pratica" e così feci». La sfida con il calcio è la stessa. Per sua stessa ammissione «non è un uomo di calcio, né di sport». Solo «una passione per l'Inter», ma niente più. Le-

vede sanzioni, non è una regola». Le ragioni di questa situazione? Anche in questo caso Guido Rossi ha le idee chiare. «Il calcio come altri sistemi è andato in crisi quando ha iniziato a farsi le regole da solo e in questo quadro la giustizia sportiva non è stata creata invano, mentre gli organi di vigilanza non sono stati abbastanza protetti per prendere decisioni autonomamente». E la deriva finanziaria denunciata da tanti? «Quando l'utile diventa avidità e si basa sui conflitti d'interesse è la fine, la stortura. Intendiamoci, gli utili sono positivi ma solo se vengono da bilanci trasparenti, non opachi». Quando gli chiedono se considera come conflitto d'interesse il fatto che Galliani sia presidente della Lega calcio, Guido Rossi riflette un po' e poi risponde: «Sono abituato a considerare il conflitto d'interesse nei problemi concreti. Adesso non sono in grado di rispondere». Le sue prime decisioni saranno

quelle di domani sulla nomina dei suoi quattro vice commissari. Uno di sarà di provenienza calcistica (tra i nomi in corsa quello dell'ex milanista Demetrio Albertini, ma anche quello di Gianfranco Zola, escluse le chiamate di campioni come Gianni Rivera o Dino Zoff), il secondo un suo uomo a controllare gestione e bilanci, molto probabilmente Paolo Casarin per le questioni arbitrali e un ultimo per le questioni regolamentari. All'area norme e regolamenti potrebbe essere chiamato Settembrino Nebbio, già capo di gabinetto dell'ex ministro Castelli; il magistrato però è il giudice della lega nazionale dilettanti. Così come altre figure di profilo professionale analogo, come Maurizio Laudi o Cesare Martellini, ricoprono già incarichi nell'ambito della giustizia sportiva. È infatti plausibile che il professor Rossi attinga dal bacino dei cattedratici suoi colleghi per la sua nuova avventura. Poi ci sarà una

commissione di saggi («un comitato scientifico» lo ha definito) a preparare una riforma dello Statuto federale. I ben informati danno per certa una vera rivoluzione nel mondo del calcio che parte da una serie A a 16 squadre, nuove regole per le società quotate in Borsa e nel diritto societario sportivo. Di sicuro ci sono i primi passi. Il primo sarà prendere contatti con le varie Procure che indagano su calciopoli. La seconda sarà visitare la Nazionale a Coverciano. La terza sarà fare pressione sulla giustizia sportiva per essere in grado il 27 luglio di comunicare all'Uefa l'elenco delle squadre che rappresenteranno l'Italia nelle competizioni europee («dovrà essere in grado, non ci sono alternative»). Una brusca accelerazione che non sarà ben vista dall'Ufficio indagini Italo Pappa, ma il modo di lavorare di Guido Rossi lo si conosceva già. E, c'è da scommetterci, sarà il calcio a doversi adeguare.

**L'INTERVISTA GIOVANNI LOLLÌ** L'esponente ds: «Giusta la scelta di Guido Rossi»

## «Il nuovo governo saprà riformare lo sport»

«Davanti ad una crisi così profonda la persona di Guido Rossi è la più indicata. Ora serve che la politica si impegni più attivamente nello sport e io mi sentirei in grado di affrontare in prima persona questa sfida». Vice presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul calcio nel 2004 e candidato per il sottosegretariato allo Sport. Giovanni Lollì non si sottrae a rispondere a 360 gradi sullo scandalo calcio.

**Lollì, ma Guido Rossi sarà in grado di ridare credibilità al calcio italiano?**

«Il commissariamento era necessario, anzi obbligatorio. Vinte le resistenze interne alla Figc sul fatto che il commissario non dovesse solo indire nuove elezioni, Guido Rossi è la persona più adatta a riformare un sistema che se non si salva questa volta è destinato a morire, questa è l'ultima occasione. Il mio rammarico è che un forte cambiamento si poteva operare fin dal 2004 quando finimmo

il lavoro della commissione parlamentare». **Partendo da quelle conclusioni come si riforma il calcio?**

«I punti fondamentali sono tre. Il primo è quello che gli organi controllori siano terzi. Quindi arbitri, Covisoc e Coavisoc (gli enti che controllano i bilanci, Ndr) devono uscire dalla federazione. Secondo, l'abito fra le 142 società di calcio professioniste e le altre migliaia deve essere riequilibrata attraverso una mutualità non come regali elettorali della Figc ma regolata in base a parametri quali il numero di giovani lanciati o come in Francia con il 5 per cento dei ricavi televisivi. L'ultimo è sui ricavi: i diritti televisivi devono tornare collettivi, ma la priorità è rendersi conto che siamo davanti a una pluralità di piattaforme e bisogna proibire che, come ha fatto la Juve, si vendano tutti i diritti ad un solo gestore che poi gli rivende ad altri. Poi gli stadi: devono essere polifunzionali mentre

sulla proprietà noi siamo perché i Comuni usino i diritti di superficie».

**Passiamo al governo. Il suo nome è il più accreditato per il posto di sottosegretario allo sport. Se fosse chiamato come si comporterebbe?**

«Mettendo in pratica quanto vado dicendo da anni in tutte le sedi. In tema di sport il governo ha compiti di vigilanza, ma siamo in una situazione di tale emergenza che impone un'azione più attiva per riformare il mondo del calcio e dello sport. Mi piacerebbe raccogliere questa sfida. La politica non ha mai considerato lo sport in modo strategico. Nel nostro paese è sempre mancata una politica sportiva, non si è mai investito nella scuola, nell'impiantistica, nella salute. Queste politiche non vanno più delegate. Non sono io a dover decidere ma mi batterò perché le mie competenze siano messe a frutto».

**CEI**

Anche i vescovi si indignano: «Nel calcio un deficit di eticità»

«Si assiste a un deficit di eticità che si manifesta nel calcio, così come in altri aspetti della nostra società». Questo è il giudizio severo e preoccupato dei vescovi italiani sullo «scandalo calcio». A parlare è il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Giuseppe Betori che così ha espresso le preoccupazioni dell'episcopato riunito in questi giorni in Vaticano per l'annuale assemblea generale. Sono stati due vescovi a porre il tema, manifestando il loro sconcerto per la sconvolgente vicenda. Preoccupazioni fatte proprie dalla presidente della Cei, cardinal Camillo Ruini nella sua replica conclusiva. Sono parole gravi che fanno il paio con quelle dell'Osservatore Romano. Se sabato scorso il giornale della Santa Sede esprimeva tutto il suo «disgusto», lunedì è andato oltre definendo «un tumore» il malcostume dei «rigori non dati, dei fuorigioco inesistenti, delle ammonizioni e delle espulsioni facili in vista di partite importanti». Una patologia «che pian piano - si legge - ha invaso il sistema del calcio» e ha ridotto questo nobile sport da sempre portatore di sani valori ad una spirale condizionata dai «troppi soldi, troppi interessi in ballo. Per decenni gli incassi

delle società - si legge ancora - sono stati quelli derivanti dai tifosi che andavano allo stadio. Poi sono arrivati gli sponsor, la pubblicità, i diritti televisivi, quotazioni in borsa» e il mondo del calcio si è scoperto «drogato». Da qui l'imbarazzante capitolo di calciopoli. «Anche per il pallone si è ripetuto quanto già avvenuto in occasione di altri scandali». Ora la speranza della Chiesa - esplicitata dall'Osservatore e dall'Avvenire - è che possa giungere al più presto una ventata moralizzatrice e che sia restituito il «sano divertimento» e le «emozioni autentiche» di una domenica di pallone. Fermo restando che chi ha «rubato» il calcio e ha sbagliato paghi. Dai microfoni di Radio Vaticana il responsabile dell'Ufficio per lo Sport della Cei, mons. Carlo Mazza lancia la sua sfida. Occorre procedere «con grande coraggio» a una «riforma e un'autoriforma», perché il «calcio è in grado, ha le risorse per poter riformarsi». «Da quello che si legge emerge un sottofondo - continua mons. Mazza - diciamo una scintinazione terribile da un punto di vista dell'etica sportiva, ma anche della cultura sportiva italiana, e vorrei dire anche di quella che è la trasparenza economica del nostro calcio».